

Bioarchitettura Toscana – Sezione di Livorno e Arcipelago Toscano

Arch. Guelfo Tagliaferro

RECUPERO ECOSOSTENIBILE DELLE AREE INDUSTRIALI DISMESSE

Nei paesi più industrializzati da alcuni decenni ci si trova sempre più spesso a dover affrontare il problema della trasformazione urbanistica di aree industriali parzialmente o totalmente dismesse sia per le tristemente note modificazioni all'assetto produttivo ed economico globale che per strategie aziendali di rinnovamento tecnologico o per mutate esigenze logistiche.

La dismissione delle aree industriali coinvolge inevitabilmente il territorio su cui sono ubicate, oltre che dal punto di vista urbanistico anche sotto l'aspetto sociale ed economico, inducendo problematiche che debbono essere affrontate da diverse angolazioni, e non a compartimenti stagni, che devono vedere impegnati gli addetti ai lavori a ricercare soluzioni multiformi ma sinergiche.

Urbanisticamente e ambientalmente i territori oggetto di insediamenti industriali portano il segno e le ferite di uno sconvolgimento dei suoli dovuto ad un uso strettamente funzionale alla produttività che ha quasi sempre indotto grave inquinamento atmosferico oltre che nel terreno, ai bacini idrici e ai corsi d'acqua, causando in molti casi la perdita di biotipi o le tracce di preesistenti interventi antropici di indiscusso valore storico ed archeologico (es. a Piombino il complesso del tempio di Faliegi, legato al culto pagano di Iside ed Osiride).

Generalmente con la dismissione totale o parziale dell'apparato industriale, ai problemi ambientali originati dal ciclo produttivo vengono ad aggiungersi il declino economico ed occupazionale e resta in eredità un territorio devastato,

cosparso di emergenze di manufatti ex-produttivi che aprono nuove problematiche legate ai costi necessari a mantenerli in sicurezza e con l'urgenza di dover pensare al recupero di aree, quasi sempre "interessanti" dal punto di vista economico.

La metodologia di intervento e le finalità preminenti nelle esperienze già affrontate sono state varie, in alcuni casi si è imposta l'esigenza di non prescindere dal "salvaguardare" e procedere nell'ottica, i sistemi, ed i fini dell'Archeologia industriale, altre volte l'esigenza primaria è stata la ricostruzione del paesaggio e dell'ambiente, o la riqualificazione urbanistica di un quartiere o di un intero centro urbano, in molte circostanze infine è stato il riuso ai fini produttivi a governare le scelte.

Tralasciata quest'ultima casistica, meno interessante per i temi che vogliamo introdurre e dando per scontato che non si può in nessun caso prescindere dalla centralità del tema della riqualificazione urbanistica, sia che si tratti di un quartiere che di un centro urbano o di una intera area geografica,

vediamo che le esperienze che in questi decenni hanno preso corpo nel mondo, in Europa ed in misura minore anche in Italia, hanno davvero un disegno differenziato e tutte, risentono in qualche modo del clima storico culturale in cui sono nate.

I primi interventi sono stati condotti esclusivamente all'insegna della salvaguardia dei resti della prima civiltà industriale che andavano scomparendo in seguito ai fenomeni sempre più incalzanti di deindustrializzazione che colpirono pesantemente prima la Gran Bretagna (anni sessanta) e poi il resto d'Europa e l'Italia. In questa prima fase, il tema dell'archeologia industriale ha indubbiamente prevalso, come testimonianza e censimento del patrimonio esistente.

A questo approccio metodologico che incideva direttamente ma esclusivamente sul monumento, fosse esso un edificio o una macchina, ha corrisposto un criterio di salvaguardia e poi di valorizzazione che faceva leva principalmente

sull'idea di museo inteso come luogo in cui si depositava fisicamente il resto industriale al fine di salvaguardarlo. Sia che si trattasse di musei contenitori o di forme più allargate come gli open air museum di origine inglese, alle radici di queste esperienze c'era un modo di rapportarsi al documento storico, in questi casi rappresentati dall'oggetto industriale, tipico più dell'antiquario e del collezionista che dello storico, approccio favorito, se non prodotto almeno in Italia dalla stessa legislazione sui beni culturali in vigore fino all'approvazione della legge Galasso.

In alcuni casi di open air museum inglesi si è arrivati ad una vera e propria manipolazione storica attraverso la ricostruzione di ambienti, di luoghi e di edifici alla stregua di parchi di divertimento.

Un passo avanti si fece ,appunto, con la legge Galasso ,che, recependo alcune modificazioni culturali e di approccio in merito alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale, permetteva che si sviluppasse con più vigore metodi ed esperienze museali tese a considerare oltre all'oggetto anche il contesto nel quale esso era inserito.

La nascita dei parchi minerari in Italia primo tra tutti quello Nazionale di Abbadia San Salvatore, cui sono seguiti poi i parchi minerari Nazionali dell'Iglesiente, quello delle Colline Metallifere e quello dell'Amiata , ha consentito di salvaguardare oggetti ed edifici industriali all'interno del contesto ambientale in cui si sono sviluppati, permettendo così una lettura più approfondita delle vicende storiche ed obbligando ad un recupero, anche architettonico, che tenesse in considerazione tutti gli elementi più significativi, anche se apparentemente esterni o di contorno all'oggetto principale.

Ma le esperienze che indubbiamente hanno giocato un ruolo maggiore in questa trasformazione metodologica sono stati senza dubbio gli eco-musei che hanno nel loro patrimonio genetico la contestualizzazione di quelle testimonianze dando di conseguenza un'importanza decisiva al territorio inteso

non solo fisicamente ma anche culturalmente. Musei che valorizzano il patrimonio culturale di intere zone, la loro identità, le loro tradizioni lavorative. Ma fin qui si è trattato pur sempre di musei; una esperienza molto innovativa di rinnovamento (quindi non solo di riconversione) di aree industriali è stata portata avanti, agli inizi degli anni 90 (ed ora sta dando frutti molto positivi) nel bacino della Ruhr, in Germania, ed in più particolare nella regione dell'Emscher, con circa 2 milioni di abitanti, 17 città e circa 800 Km². di estensione da parte dell'IBA Emscher Park GmbH, una società con l'obiettivo principale di promuovere e coordinare il processo della trasformazione, eliminando le carenze urbanistiche ed ecologiche a favore di un nuovo sviluppo economico.

Il pensiero guida dell'esperienza, che ancora è in progress, consiste nella convinzione e la consapevolezza che la qualità ecologica di una zona, sarà determinante per la futura potenzialità di sviluppo, con lo strumento dell'Esposizione Internazionale Bauausstellung" (mostra internazionale di costruzioni ed architettura) è stato messo l'accento sulle problematiche territoriali, urbanistiche, ecologiche-naturalistiche e socio-politico-culturali di quelle grandi aree industriali e con queste premesse e questa impostazione metodologica, ci si è posti come obiettivo lo sviluppo di una strategia a lungo termine per il rinnovamento ecologico, economico e sociale di quelle aree, perseguibile tramite una serie di progetti pilota, territorializzati, e con la creazione di laboratori permanenti di ricerca per l'innovazione tecnologica.

Una esperienza, questa, ritenuta meritevole di essere studiata a fondo, tanto che, la sezione INBAR della provincia di Livorno, dopo aver organizzato un viaggio studio nella Ruhr, ne ha fatto parte integrante del Convegno Internazionale organizzato a Piombino nell'ottobre 2005 e replicato a Calenzano collaborando con la Sezione Provinciale di Firenze nello scorso mese di aprile.